

CASA DEI CRESCENZI



# BOLLETTINO

DEL CENTRO DI STUDI PER LA  
STORIA DELL'ARCHITETTURA

Anno 2022

Edizioni Quasar

N. 6 (n.s.)

CASA DEI CRESCENZI

BOLLETTINO  
DEL CENTRO DI STUDI PER LA  
STORIA DELL'ARCHITETTURA

Anno 2022

Edizioni Quasar

N. 6 (n.s.)



# CSSAr

BOLLETTINO DEL CENTRO  
DI STUDI PER LA STORIA  
DELL'ARCHITETTURA  
∞ CASA DEI CRESCENZI ∞  
Via Luigi Petroselli, 54, 00186 Roma  
Direttore responsabile Giorgio Rocco

ANNO DI FONDAZIONE 1943

Comitato Scientifico

Sandro Benedetti, Simona Benedetti, Corrado Bozzoni, Giovanni Carbonara, Piero Cimbolli Spagnesi, Daniela Esposito, Elisabeth Kieven, Cettina Lenza, Marina Magnani Cianetti, Dieter Mertens, Andrea Pane, Maria Grazia Pastura, Javier Rivera Blanco, Augusto Roca De Amicis, Tommaso Scalesse, Maria Piera Sette, Giorgio Simoncini, Claudio Varagnoli

Comitato di Redazione

Marina Docci (Responsabile)

Maria Letizia Accorsi, Fabrizio Di Marco, Antonello Fino, Barbara Tetti, Maria Grazia Turco

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale, è di proprietà esclusiva del "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura" ed è soggetto a copyright.

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata o comunque riprodotta senza l'autorizzazione del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura.

Eventuali citazioni dovranno obbligatoriamente menzionare  
il "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura",  
il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)

<http://www.edizioniquasar.it/>

e-ISSN 2531-7903

Tutti i diritti riservati

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a *referee* nel sistema a doppio cieco.

## SOMMARIO

<i>Il Centro di Studi per la Storia dell'Architettura e l'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura</i> Giorgio Rocco	5
<i>L'AACAR di Giovannoni nella Roma di inizio Novecento</i> Guido Zucconi	7
<i>Spigolature in alcuni interventi su preesistenze nei disegni di architettura (1890-1930)</i> Calogero Bellanca	15
<i>Il contributo dell'archeologia nell'ambito dell'AACAR</i> Roberta Belli Pasqua	27
<i>Attività poco note di Giulio Podesti (1842-1909) per la realizzazione di Roma Capitale</i> Giulia Ceriani Sebregondi	39
<i>Una battaglia parzialmente perduta: l'AACAR e la progettazione dei ministeri nell'Italia giolittiana</i> Gian Paolo Consoli	51
<i>Il progetto di ricostruzione del Circo Massimo di Giulio Magni e Giulio Podesti</i> Raffaele Giannantonio	59
<i>Attualità o declino della suddivisione giovannoniana del restauro in categorie</i> Stefano Gizzi	73
<i>Un "elaborato studio sull'arte del XIX secolo" presentato presso l'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura da Marcello Piacentini</i> Antonio Labalestra	85
<i>Il contributo dell'architetto Carlo Lepri (1865-1955) all'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura e alcune notizie relative alla sua attività professionale</i> Giada Lepri	97
<i>Il percorso di Gaetano Vinaccia all'interno dell'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura e l'oscillante rapporto con Gustavo Giovannoni</i> Angela Pecorario Martucci	109
<i>Ghino Venturi, l'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura e il contesto romano</i> Denise Ulivieri	121



*Fig. 1 - La mostra su L'Associazione Artistica tra i Cultori di Architettura in Roma (1890-1930), svoltasi presso l'Istituto Nazionale di Studi Romani (Roma 7 ottobre - 7 novembre 2022) organizzata dal Centro di Studi per la Storia dell'Architettura (foto Marina Docci).*

## L'AACAR DI GIOVANNONI NELLA ROMA DI INIZIO NOVECENTO

*Presentazione della mostra sull'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura in Roma a cura del Centro Studi di Storia dell'Architettura (Roma, 7 ottobre)*

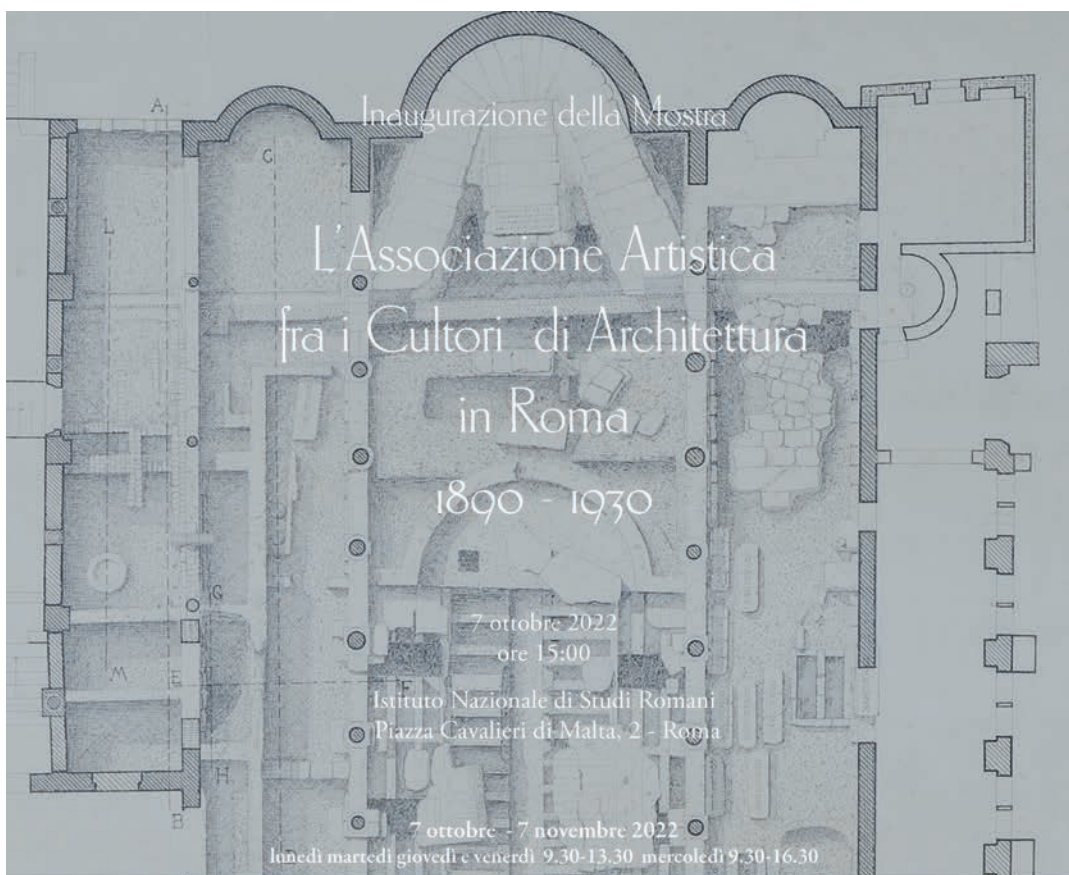
Guido Zucconi

### *Due periodi ben distinti*

Pur se limitata negli spazi, questa mostra ci dà un quadro efficace della molteplicità dei temi e degli obiettivi in cui l'Associazione risulta impegnata nell'arco di un quarantennio (*figg. 1-4*). Oltre a offrirci una serie di inediti di grande valore (come le tavole preparate per l'Esposizione di Roma del 1911), questa serie di immagini ci ha permesso di unire una serie di tasselli in un unico disegno: immagini, finora percepite separatamente, ora si uniscono in un solo telaio visivo e concettuale che ci restituisce l'organicità di un programma di ricerca, dove studio e progetto convivono in forma sinergica.

A dispetto della sua intrinseca unità, la sequenza espositiva è divisibile in due parti distinte; una prima che copre i primi quindici anni, ed una seconda (coincidente con la guida di Giovannoni) che arriva fino ai secondi anni Venti, ad una data non facilmente definibile.

Soprattutto nella sua fase iniziale, l'AACAR rappresenta una via di mezzo tra un club di sodali appassionati della materia, e un sindacato di categoria. Pur nella convivenza tra diversi caratteri e mestieri, l'Associazione appare già allora come un nucleo compatto e combattivo, formato da architetti e da artisti a vario titolo. Decisi a difendere i diritti di una non-precisata corporazione, pittori, scultori, diplomati delle Belle Arti vi rivendicano uno



#### Apertura e saluti istituzionali:

**GIORGIO ROCCO** - Presidente del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura

**CARLO BIANCHINI** - Direttore del Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura, Sapienza Università di Roma

**ORAZIO CARPENZANO** - Preside della Facoltà di Architettura, Sapienza Università di Roma

**GAETANO PLATANIA** - Presidente dell'Istituto Nazionale di Studi Romani

#### Presentazione di:

**GUIDO ZUCCONI** - Professore di Storia dell'Architettura, Università IUAV di Venezia

Saranno presenti i curatori della Mostra



La Mostra è realizzata con il contributo di Sapienza Università di Roma nell'ambito delle Iniziative di Terza Missione 2020 e organizzata dal Centro di Studi per la Storia dell'Architettura con il Dipartimento di Storia Disegno e Restauro dell'Architettura, presso l'Istituto Nazionale di Studi Romani (Roma, 7 ottobre - 7 novembre 2022)

*status* didattico-professionale per una nuova figura di tecnico-artista: “promuovere lo studio e rialzare il prestigio dell’architettura”, così come recita l’articolo 2 dell’*Annuario* n.1, pubblicato dall’Associazione artistica nel 1891: questi obiettivi saranno indicati come prioritari anche nello Statuto societario.

In questa fase, l’impegno civile dell’AACAR riflette, ampliandolo e quasi sublimandolo, l’atteggiamento di consimili raggruppamenti di *cultori*, nati quasi ovunque nelle città italiane per arginare la *vis destruendi* degli ingegneri sanitari: tutto avviene in particolare dopo il 1885, quando in ognuna delle cento città d’Italia vengono presentati e approvati “piani di risanamento edilizio”, con un ampio e doloroso corollario di demolizioni.

Più ancora dell’ambiente naturale, la città rappresenta il principale campo di battaglia; su questo terreno, si crea quasi ovunque un fronte compatto in opposizione ad un piano di risanamento, immancabilmente presentato da un ingegnere che spesso si è formato nel corso di Igiene superiore, a suo tempo frequentato dallo stesso Giovannoni. Ma l’*urbs* è anche campo di studio. Già allora, a differenza di altri sodalizi, l’associazione capitolina inizia a svolgere in contemporanea un’intensa attività di studio e di ricerca, unicamente concentrata sul patrimonio storico-artistico e architettonico di Roma.

Nasce anche da qui l’attenzione unidirezionale verso la città storica, ed in particolare verso i suoi monumenti e la sua edilizia minuta. Una limitazione? Un’espressione di provincialismo? Tutt’altro, perché Roma stava allora assumendo una centralità che non aveva mai avuto da quando era diventata capitale d’Italia: a conferirle un nuovo primato nel campo delle arti e della cultura, non era più soltanto l’eccezionalità del suo patrimonio storico-artistico e architettonico, ma la qualità e l’impegno di alcuni suoi giovani esponenti. Ad esempio, non appariva scontata all’inizio la decisione di scegliere la capitale come seconda sede dell’Esposizione del Cinquantenario.

Il merito di questa rimonta capitolina è spesso attribuito, per intero, al sindaco Nathan (1907-1911). Per la prima volta, nei confronti dell’Italia Unita, possiamo parlare di problemi romani, dando ad essi una valenza nazionale, applicabile nei diversi contesti che formano la penisola: specialmente in rapporto alle questioni di edilizia storica, così come di natura giuridico-potestativa (sui rapporti tra pubblico e privato) trovano ampi echi e riflessi operativi in molti altri centri italiani. Questo non è un aspetto secondario dal momento che Gustavo Giovannoni non è mai uscito da Roma, in veste sia di studioso, sia di paladino della conservazione, sia di progettista.

Per ritornare ad una possibile lettura della mostra divisa in due periodi, dopo il 1904, l’Associazione riflette una

ben maggiore complessità, sia di approccio ai problemi, sia soprattutto sul terreno della operatività: progetti architettonici e piani edilizi diventeranno sempre più il coerente sbocco di una serie di studi sul campo. Per dirla con uno slogan giovannoniano, la sempre più molteplice attività dell’Associazione intende comunque esprimere “unità di pensiero e azione”.

Dissoltasi la funzione militante dei primi due decenni di attività, l’AACAR si trasformerà in un’organizzazione di categoria, posta sotto l’ala del regime fascista: in particolare nel 1928, sarà inglobata nel Sindacato Nazionale Ingegneri Architetti, recentemente costituitosi. A giudicare dall’Annuario e dal grande tabellone con l’organigramma delle cariche sociali, la capacità di iniziativa autonoma sembra ridursi (per non dire arrestarsi) già con l’anno 1925. Non a caso nel 1938, Giovannoni ed altri sodali dell’ormai defunta associazione sentiranno la necessità di fondare il Centro Studi che già nel nome evoca la necessità di riprendere una tradizione di ricerche in continuità con l’AACAR.

### *Centralità di Giovannoni*

A partire dal 1905 circa, Gustavo Giovannoni ne sarà leader indiscusso; a questa fase di attività è ora dedicata questa mostra che viene oggi inaugurata. In questo periodo è difficile disgiungere la sua figura e la sua opera dall’attività dell’Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura di Roma cui aderisce nel 1903 in qualità di membro effettivo, per divenirne vice-presidente nel 1906 ed infine presidente nel 1910. Nell’AACAR, fondata all’inizio del 1890 da Giovan Battista Giovenale, egli era stato introdotto da Federico Hermanin, futuro direttore del museo di palazzo Venezia: ma allora, semplice critico d’arte in formazione e compagno di quel corso, che Adolfo Venturi aveva pensato per formare i futuri quadri del nascente sistema di tutela, nel campo dell’arte.

A partire da allora, di fronte alla platea di specialisti (o presunti tali), Giovannoni sembra infatti costituire la punta di lancia rispetto alle vicende dell’Associazione artistica tra i cultori dell’architettura di Roma; più a torto che a ragione, la letteratura degli ultimi trent’anni ha considerato l’autore di *Vecchie città ed edilizia nuova* come esaustivo di un gruppo ben più articolato. Specie per il periodo oggetto della mostra, vi è stata una tendenza a coprire le *nuances* e le differenze che caratterizzano, tra alti e bassi, la più che centenaria attività del gruppo romano: ora questa iniziativa serve a rivelare una ben maggiore complessità.

Non dimentichiamo che qui entra in gioco il profilo poli-specialistico di Giovannoni in grado di coprire più ruoli contemporaneamente: egli può infatti agire,



Fig. 2 - La mostra su L'Associazione Artistica tra i Cultori di Architettura in Roma (1890-1930), svoltasi presso l'Istituto Nazionale di Studi Romani (Roma 7 ottobre - 7 novembre 2022) organizzata dal Centro di Studi per la Storia dell'Architettura (foto Marina Docci).

al tempo stesso, da archeologo e da tecnologo, da conoscitore d'arte e da ingegnere civile, da studioso dei monumenti e da esperto di piani regolatori, da progettista di reti fognarie e da storico dell'architettura, da docente presso la facoltà di Ingegneria e da padre delle facoltà di Architettura, da collaboratore della "Enciclopedia Italiana" e da "difensore del sacro volto d'Italia", da specialista in costruzioni anti-sismiche ed infine da consigliere del ministro in materia di belle arti.

Già il suo stesso *iter* didattico rivela aspetti che non trovano paragoni né in patria, né nel resto del mondo occidentale. Anche in forza della sua formazione (compresa tra ingegneria sanitaria e storia dell'arte), Giovannoni può proporsi come *uomo della sintesi*, chiamato ad avvicinare quelli che al momento appaiono come due versanti inconciliabili: tutto ciò vale soprattutto per un paese profondamente diviso quale è

l'Italia a cavallo del secolo, segnata da furibondi scontri tra novatori e conservatori, tra ingegneri igienisti e difensori del patrimonio storico-artistico.

Secondo Giovannoni, l'*edilizia nuova* (ovvero i piani di ammodernamento) può convivere con le *vecchie città* (ovvero i centri storici), a condizione che si rispettino alcuni prerequisiti (una perfetta conoscenza dei valori patrimoniali in gioco) e si seguano alcune precise tecniche di intervento (ovvero si proceda non attraverso *sventramenti*, ma *diradamenti*). La nuova via maestra impone di seguire un preciso protocollo, sarà possibile salvare capra e cavoli, ovvero "armonizzare la ragioni della storia con quelle della vita", come spesso egli ama affermare.

A questo punto, vorrei introdurre un elemento di garbata polemica nei confronti di alcuni teorici del restauro, i quali vedono l'opera e la figura di



Giovannoni in radicale opposizione ai canoni del cosiddetto “restauro stilistico”. L'imperativo, in questo caso, consiste nell'eliminare tutto ciò che offusca la purezza dell'oggetto: ovvero ciò che con disprezzo viene chiamato *superfetazione*.

Uno studio preliminare è chiamato a rivelare quello che vi è di posticcio e di estraneo al costruito stilistico; questo vale a tutte le scale, rispetto al carattere di un monumento, o alla collocazione storica di ben determinate aree urbane, può trattarsi di Santa Maria in Cosmedin o del Quartiere del Rinascimento a Roma.

Se applicato alle porzioni più antiche della città, tutto questo prende il nome di *diradamento*, pur rappresentando la parte finale e più tangibile di una procedura partita da lontano. Quanto è stato a suo tempo elaborato per il restauro di un singolo monumento, può essere ora applicato alla scala urbana, senza sensibili scarti di carattere concettuale. A questo proposito, ricordo molto bene l'intervento di Gaetano Miarelli Mariani il quale delinè con estrema chiarezza questo principio, teso a raccordare scale e metodi fino a quel momento considerati in forma totalmente separata. Tutto questo avvenne nel corso di quell'incontro del 1987 di cui parleremo tra poco.

Nella più vasta dimensione che il problema ora acquista, entra in gioco anche una valenza igienista, dal momento che il *diradamento* permette di acquisire ben maggiori quantità di aria e di luce, così come auspicato dalla modellistica sanitaria. Alla fine, quel che poteva suonare come un inconciliabile ossimoro si trasforma in sintesi tra il nuovo e l'antico, tra le pretese dei modernizzatori e le ambizioni dei conservatori.

Dove è allora la differenza con il cosiddetto “restauro stilistico”? A mio avviso, a marcare la distanza è l'accuratezza dello studio preliminare da parte di chi sa di non dovere agire alla cieca, come spesso fanno sia l'ingegnere *sventratore*, che il restauratore *poco accorto*: si tratta, non a caso, delle due figure antitetiche all'*architetto integrale*, così come sarà concepito in seno all'AACAR, nella sua duplice capacità di agire al tempo stesso da meticoloso investigatore e da progettista sensibile alle premesse di tipo storico-artistico.

Il riferimento costante alla città storica (e a Roma in particolare) che caratterizza dunque la ricerca di sintesi e di complessità, ma non esaurisce l'operato di Giovannoni e dell'Associazione, come molti testi pubblicati dopo il 1995 tenderanno a far credere. Commetterebbe tuttavia un grosso errore chi ritenesse l'attività sua e dell'AACAR come problema essenzialmente romano il quale, oggi come allora, debba unicamente riguardare studiosi cresciuti all'ombra del Cupolone. Per quanto motivato in apparenza dal carattere monocromatico della rivista dell'Associazione, questo equivoco non terrebbe in conto



Figg. 3-4 - Le sale della mostra su L'Associazione Artistica tra i Cultori di Architettura in Roma (1890-1930), in basso il giorno dell'inaugurazione 7 ottobre 2022 (foto Marina Docci).



Fig. 5 - La mostra su L'Associazione Artistica tra i Cultori di Architettura in Roma (1890-1930), il giorno dell'inaugurazione 7 ottobre 2022 (foto Marina Docci).

la valenza nazionale (per non dire internazionale) che hanno assunto le questioni legate alla città capitale d'Italia.

Anche altrove troviamo un analogo e contemporaneo interesse per lo studio sia dei monumenti che della edilizia minore. Fuori Roma, però, il fenomeno darà origine a sodalizi destinati a scomparire nel breve tempo, non a strutture altrettanto stabili e organizzate come l'AACAR. Vi sono differenze, non negli obiettivi e nelle strategie per raggiungerli, quanto nelle modalità d'indagine. Esistono infatti dei casi (come quello veneziano) in cui la fotografia e la pittura di veduta giocano un ruolo importante entrando in sinergia con la ricerca di un *genius loci* espresso dal contesto urbano, ben più che dai singoli monumenti.

Questa fase dedicata allo studio di Roma, si esaurisce nel corso degli anni Venti; proprio allora Giovannoni sarà costretto ad una posizione più defilata, sia in ragione di un brusco cambio di finalità istituzionale, sia a causa della sempre più difficile convivenza con Marcello Piacentini.

Vi è stata in seguito una totale identificazione del gruppo romano dei Cultori con l'autore di *Vecchie città ed edilizia nuova*. Sarà questa, a nostro avviso, una delle ragioni principali che saranno all'origine del perdurante silenzio, da molti soprattutto attribuito ad una contiguità biografica con il fascismo; per alcuni sarà anche imputato ad una presunta e mai esistita adesione ideologica al regime mussoliniano (che in realtà non vi fu).

Su questa insistita omissione ha forse avuto un ruolo importante il profilo del Centro Studi, percepito nel secondo Dopoguerra come presidio passatista; nel 1991, parlando in un consesso dedicato a Giovannoni, Bruno Zevi definirà la casa dei Crescenzi come "latomia antimodernista". Tranne qualche rara eccezione, i membri dell'Associazione hanno seguito l'esempio di Giovannoni sia nelle polemiche sulle riviste, sia nei progetti neo-cinquecenteschi i quali ne hanno caratterizzato l'attività di architetto-ingegnere, segnandone il profilo tanto nella teoria quanto nella pratica. In questo si registra una netta divergenza con Marcello Piacentini, il quale (come del resto in passato) ha tenuto un atteggiamento molto più possibilista nei confronti dell'architettura moderna.

#### *La riscoperta (parziale) di Giovannoni e dell'AACAR*

Nella percezione di Giovannoni e della sua opera, un vero *turning point* sarà marcato nel 1987 dal seminario organizzato a Roma dal Centro Studi di Storia dell'Architettura. A distanza di quarant'anni dalla sua scomparsa, si ritornò a parlare di lui come figura chiave dell'Italia del Novecento.

A questa operazione di *dissotterramento* critico parteciparono tutti, non soltanto i membri romani del Centro Studi, allora diretto da Gianfranco Spagnesi; vi hanno contribuito anche milanesi, veneziani, napoletani; destra e sinistra storica, studiosi di formazione cattolico-conservatrice e specialisti d'ispirazione marxista. Era come si fosse collettivamente deciso di togliere il tappo ad una grande bottiglia, che i critici del dopoguerra avevano sistematicamente aggirato. Persino Bruno Zevi fu allora chiamato ad esprimere un giudizio su Giovannoni; avvenne nel gennaio del 1991, a distanza di quasi 45 anni dall'epitaffio che ebbe occasione di scrivere dopo la sua scomparsa.

I frutti non tardarono a vedersi, nel corso dei decenni seguenti, l'interesse per la figura di Giovannoni e l'opera dell'AACAR è andato sempre più diffondendosi non soltanto in Italia, ma anche oltre i confini nazionali. Il fenomeno è in parte "sorprendente" sia per la sua inaspettata intensità, sia per la parallela diffusione in

svariati paesi d'Europa e delle America: questo nuovo *trend* editoriale sembrerà allora quasi compensare quegli oltre quarant'anni di perdurante silenzio a cui abbiamo prima accennato.

Più in dettaglio, constatiamo che nel 1995, per i tipi di Cittàstudî Edizioni, esce il *reprint* di *Vecchie città ed edilizia nuova*, a cura di Francesco Ventura. Subito dopo, è pubblicata la versione francese introdotta da un corposo saggio di Françoise Choay (*L'urbanisme face aux villes anciennes*, Seuil, Paris 1995). Ancora una volta, nel proporre Gustavo Giovannoni al pubblico transalpino, la studiosa parigina si pone nelle vesti di *talent scout* di personalità pescate dai vicini paesi neo-latini; il turno dell'autore romano giunge dopo quello di Ildefonso Cerdà, di Soria y Mata e in attesa di presentare Camillo Boito. Sia Ventura, sia Choay sottolineano quasi esclusivamente la dimensione urbana del contributo giovannoniano; buona parte dell'interesse si è concentrato sul tema della conservazione alla grande scala ove Giovannoni è stato visto come precursore rispetto ad altri contesti nazionali, a cominciare dalla Francia.

In particolare, in quel contesto, egli ha avuto il ruolo di antecedente rispetto a quella "Legge Malraux" che, trentacinque anni dopo l'analogo provvedimento italiano, aprirà la strada ad una politica di salvaguardia non più soltanto riferita al singolo monumento. Per richiamare l'attenzione sul suo carattere fortemente innovatore, la proposta giovannoniana è qui offerta da Choay in versione integrale.

Due anni dopo, nel 1997, uscirà in Italia l'antologia di testi *Dal capitello alla città*, curata da Giuseppe Bonaccorso e dal sottoscritto: già nel titolo, con l'uso della parafrasi gropiusana voltata all'architettura del passato, si intendeva fornire una lettura più ampia del magistero giovannoniano che non fosse appiattita sulla sola dimensione urbana.

Su di una linea non dissimile dall'asse Choay-Ventura, presto comparirà anche una traduzione parziale in inglese, intitolata *New Building in Old Cities: Selected Writings of Gustavo Giovannoni on Urban Conservation*. I tre curatori (Steven W. Semes, Francesco Siravo, e Jeff Cody) avevano già pubblicato una raccolta di scritti *Historic Cities: Issues in Urban Conservation* (Getty Publications, Santa Monica, 2019) dove compaiono anche testi di Giovannoni: in quell'affollato *parterre* avevano trovato posto anche personalità apparentemente lontane dal tema della salvaguardia urbana, come John Ruskin e Victor Hugo. Io stesso, nel presentarne la figura di Giovannoni al pubblico nord-americano, doveti limitarmi agli aspetti più legati a quella dimensione: si veda *Gustavo Giovannoni: A Theory and a Practice of Urban*

*Conservation* (in "Change over Time" n. 4, Pennsylvania University 2014). In quel caso, la scelta non dipendeva dal sottoscritto, ma rispondeva ad un'esplicita richiesta prima degli organizzatori del convegno, poi dei curatori del numero monografico della rivista ove è comparso il mio intervento. Fuori d'Italia, ancora più che entro i confini nazionali, appare evidente come l'opera di Giovannoni è stata identificata, quasi schiacciata, sul tema della conservazione a scala urbana.

In una crescente bibliografia giovannoniana troverà posto tra non molto il testo della studiosa brasiliana, Renata Campello Cabral, *A noção de ambiente*, il quale presto ci offrirà una prospettiva molto più ampia; la nozione di *ambiente* vi è infatti approfondita nei suoi risvolti urbani e paesaggistici, sia sul fronte legislativo che su quello delle pratiche amministrative. Nel fare questo, la ricerca si è avvalsa di una fonte spesso trascurata, come lettere e pareri.

Alla fine la *mise en valeur* della dimensione urbana o peri-urbana emerge come fattore determinante, in un paese come l'Italia dove anche la nozione di 'paesaggio' assume una valenza antropica, legata a presenze architettoniche (come ville e castelli); in mancanza di queste ultime, si collega a riferimenti letterari e storico-artistici (spesso connessi con la tradizione pittorica). Debole è, alle nostre latitudini, il concetto di *wilderness* che altrove (a cominciare dagli USA) ha avuto una funzione fondamentale nel modellare le politiche di salvaguardia ambientale.

Ad attrarre l'attenzione degli studiosi, al di fuori d'Italia è un altro aspetto, quello legato a criteri di conservazione e di restauro, cosiddetto "scientifici": specialmente in virtù della Carta di Atene, a Giovannoni viene attribuita una sorta di paternità internazionale. Si veda, a questo proposito, l'articolo di Gustavo Araoz (già presidente dell'ICOMOS), *World-Heritage Historic Urban Landscapes: Defining and Protecting Authenticity* apparso in "APT Bulletin", nn. 2/3 (2008).

In tutti questi casi, la complessità della proposta giovannoniana è stata appiattita su di una sola dimensione: può essere quella urbana o quella riferita a principi universali relativi alla salvaguardia del patrimonio architettonico secondo diverse scale. Bene inteso, ognuno è libero di analizzare uno o più segmenti della sua vasta opera: potremmo dire con uno slogan, tra il serio e il meno-serio, "à chacun son Giovannoni". Tuttavia non possiamo dimenticare la dimensione generale, anche alla luce del fatto che, nella sua ottica, le diverse parti hanno una forte e reciproca interrelazione: analisi storica e progetto di restauro, didattica e statuto professionale, apparati di tutela e sistemi di conoscenza alla piccola come alla grande scala.

In realtà, a tutti i livelli e in tutti i campi, l'AACAR (con in prima fila l'autore di *Vecchie città ed edilizia nuova*) intendeva annullare quella barriera che (oggi come allora) attraversa il campo dell'architettura contrapponendo l'analisi al progetto. Al contrario, sia alla scala del monumento che a quella del quartiere, la nuova figura dell'architetto era chiamata a concepire l'una come premessa indispensabile della seconda la quale, a sua volta, ne rappresenta la necessaria conclusione.

In anni recenti, alcune iniziative di ampio respiro ci hanno restituito una figura "a parti intere", articolata su più piani e su più aree tematiche: prima di tutto, il Convegno che si è tenuto a Roma alla fine di novembre 2015, presso l'Accademia di San Luca. Significativamente intitolato *Giovannoni e l'architetto integrale*, l'incontro si articolava attorno ad alcune ben identificate aree tematiche: il restauro, il metodo storiografico, il progetto architettonico, la città e il paesaggio, oltre a stabilire alcuni affondi su personalità sia antecedenti, sia contemporanee, sia successive. Il

4 febbraio 2015, presso il Museo Nazionale Romano, alle Terme di Diocleziano, il CSSAr aveva d'altronde inaugurato una mostra intitolata *Gustavo Giovannoni, tra storia e progetto*, che esponeva una selezione ragionata di disegni inediti tratti dall'archivio conservato presso la Casa dei Crescenzi, a testimoniare la significativa produzione di studioso, teorico e progettista.

Svolge ora un compito analogo il numero speciale del «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura» (n. 5, 2021). Il corposo testo funge da preludio e da guida della mostra organizzata dal Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, dedicata ad una serie di dipinti e disegni prodotti nell'ambito della stessa AACAR.

Per quanto differentemente legate alla biografia di Giovannoni, le due istituzioni romane intendono restituire una cornice adeguata alla sua figura e alla sua opera: sembra quasi che, di fronte alla sua diffusione e alla sua parallela frammentazione, entrambe si siano auto-attribuite il ruolo di custodi della sua straordinaria organicità.

#### ABSTRACT

Centro di Studi per la Storia dell'Architettura and Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura

*The article refers to the presentation of the exhibition L'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura in Roma 1890-1930, held in 2022 between October and November, promoted by Centro di Studi per la Storia dell'Architettura. The exhibition collected documents giving evidence of the research programme promoted by AACAR, where study and project coexisted in synergy. A compact and combative nucleus of scholars and professionals, claiming a new status for a new figure of technician-artist, emerged; the city of Rome was the main battlefield, with the study of the historical-artistic and architectural heritage. In 1928 AACAR was incorporated into Sindacato Nazionale Ingegneri Architetti, so in 1938 Giovannoni and other members founded Centro di Studi per la Storia dell'Architettura; starting around 1905, Gustavo Giovannoni was its undisputed leader. The exhibition was dedicated to this last phase, as a part of wide-ranging initiatives giving an overall picture of the topic, in several thematic fields, as do the special issue of the journal «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura» (No. 5, 2021).*